

Fisco, 538 miliardi persi Possibile incassare solo il 45% dei crediti

Entrate. In commissione Finanze al Senato i numeri delle mancate riscossioni: Tasso di riscossione al 9,6%, meno della metà rispetto al 22,5% di annullamenti

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Alla fine di gennaio il ciclopico magazzino della riscossione, quello in cui si accumulano tutti i debiti fiscali non pagati da cittadini e imprese, era arrivato a valere 1.272,9 miliardi di euro. Ma il punto è un altro. Perché per la prima volta lo Stato ha deciso di radiografare lo sterminato cimitero degli arretrati, per capire come sono articolate le sue componenti e quanta parte di questa lunga storia fiscale sia ancora recuperabile, cioè trasformabile in incassi. E i numeri raccontano molte cose, con il loro linguaggio efficace.

Il velo si è alzato ieri mattina in commissione Finanze al Senato, dove sono in corso le audizioni dell'indagine conoscitiva sulla gestione del magazzino della riscossione. Le cifre chiave sono state portate a Palazzo Madama da Roberto Benedetti, il presidente della commissione tecnica creata in attuazione della delega fiscale che sotto la regia del viceministro Maurizio Leo ha avviato l'operazione verità. Obiettivo della commissione è dare alla politica un set di strumenti da scegliere per agire. E il primo attrezzo sono appunto i numeri. In sintesi: dei 1.272,9 miliardi di euro di cartelle ancora nella lista dei crediti di Stato, enti territoriali, istituti previdenziali e ordini professionali solo il 44,6%, cioè 567,85 miliardi, hanno ancora qualche «aspettativa di riscossione». Altri 537,75 miliardi, il 42,3%, sono persi, perché figli di crediti dovuti da persone decedute, società cancellate dal registro delle imprese, soggetti con procedura concorsuale chiusa o contribuenti che a giudicare dall'anagrafe tributaria sono nullatenenti e quindi non hanno beni aggredibili. C'è poi una terza famiglia, minore, di arretrati: sono i 167,31 miliardi (13,1% del totale) che hanno un «profilo di riscuotibilità non determinabile»: qualche chance, insomma, può ancora esserci, ma non è misurabile, per esempio perché il fallimento è in corso o le attività di riscossione sono state sospese ma non ancora cancellate.

Una mole del genere non cresce ovviamente in un giorno. Il censimento riguarda gli anni dal 2000 al 2024, e la percentuale di debiti finiti in cavalleria cresce inevitabilmente con il passare del tempo. Il conto sarebbe stato ancora più alto se, come calcolato dal dipartimento Finanze, 326 miliardi non fossero stati cancellati in autotutela e altri 95,8 non fossero sfumati in rottamazioni e stralci. Al netto di

queste partite, il tasso di riscossione è al 9,6%, e si ferma sotto la metà rispetto a quello dei crediti annullati (22,5%).

I dati forniti sempre ieri al Senato dal direttore generale delle Finanze Giovanni Spalletta permettono di fare un passo ulteriore in questa foresta infinita di vecchie partite fiscali. Le tabelle della memoria consegnata ai senatori raccontano nel dettaglio gli snodi di questa ricca storia dell'evasione da riscossione italiana. Una storia, prima di tutto, universale, che riguarda tutti. Da Vipiteno a Capo Passero, la foresta cresce ovunque, con un vigore che segue la geografia economica nazionale. Lombardia, Lazio e Campania raccolgono da sole il 50% delle mancate riscossioni: al Nord, dove abita il 56,6% degli italiani, si incontra il 42% degli incassi sfumati, al Centro il 19,9% dei residenti concentra il 28,2% dei debiti mentre al Sud, che ospita il 33,5% dei cittadini, c'è il restante 29,8% delle riscossioni saltate.

I lavoratori dipendenti titolari di qualche partita arretrata con il Fisco sono 15,53 milioni e cumulano il 71,3% delle cartelle, ma perdono la loro centralità quando si guarda ai valori in gioco, perché i loro debiti pesano "solo" per il 23,4% del magazzino. In media, quindi, queste cifre restituiscono un debito pro capite da 19.195,75 euro. Gli autonomi sono meno numerosi, 2,82 milioni, ma il loro conto sale a 54.914,89 euro a testa, arrivando ad abbracciare il 12,2% dei mancati incassi. Le somme singole crescono poi drasticamente quando si guarda alle imprese: qui i debitori sono 3,43 milioni (il 15,8%), ma ognuno di loro deve allo Stato e/o a qualche ente territoriale 239.049,56 euro in media. Alle persone giuridiche, di conseguenza, si riferisce il 64,4% del magazzino.

Molti devono poco, relativamente pochi devono molto, tutti devono qualcosa. Nasce da qui la piramide dell'Italia del Fisco non pagato, che poggia su 221 milioni di cartelle (il 75,9% del totale) inferiori a mille euro, e trova il proprio vertice nelle 290mila partite da oltre 500mila euro di valore unitario. Un'architettura del genere ha alimentato le spinte ricorrenti agli stralci dei mini-debiti, che fanno qualche pulizia nel magazzino ma finiscono per abbracciare quasi sempre le somme dovute a enti locali o agli istituti previdenziali.

Una soluzione, però, serve. Anzi, più soluzioni, perché il problema ha almeno due facce: occorre chiudere nel modo meno rovinoso possibile il magazzino, ed evitare che se ne riformi un altro ai ritmi attuali che vedono crescere di circa 65 miliardi all'anno la mole degli arretrati. Sul primo versante, si intensifica la spinta di operatori privati o pubblici alternativi all'agenzia della riscossione, che si candidano a gestire gli arretrati ancora circondati da qualche speranza e talvolta vantano percentuali di riscossione migliori dell'agente nazionale. In lista c'è Amco, la società del Tesoro che con l'acquisizione di Exacta affianca la riscossione fiscale al suo core business rappresentato dalla gestione degli Npl, ma anche i concessionari privati già attivi con migliaia di enti locali. Una platea più ampia di

attori potrebbe investire anche la riscossione del futuro, che però ha bisogno di stringere anche i bulloni delle regole.

Lo ha ricordato Spalletta in audizione, sottolineando l'esigenza dell'agenzia nazionale di avere nuovo personale (sono previste 5.500 assunzioni in tre anni; Sole 24 Ore di domenica) ma anche di poter «accedere a tutte le informazioni di interesse della riscossione presenti nell'anagrafe tributaria, inclusi i redditi dichiarati dai contribuenti e i dati delle fatture elettroniche attive e passive».

La commissione tecnica «metterà sul piatto il prima possibile tutte le opzioni, con i pro e i contro», ha spiegato il suo presidente Roberto Benedetti. Poi toccherà alla politica decidere. Meglio se in fretta. Perché ogni giorno il magazzino cresce di circa 18 milioni. Domeniche comprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA